



L'ex astronauta alla mostra sullo spazio



Aldrin dalla Luna a Napoli: Armstrong il mio eroe

Pietro Treccagnoli

Non smentisce la sua fama di mito laconico. Si concede poco, è vero, ma anche se da oltre 40 anni che gli chiedono di ripercorrere le stesse emozioni una parola nuova, un sen-

timento autentico riesce ancora a tirarlo fuori, oltre la routine. Buzz Aldrin, il secondo uomo che ha posato il piede sulla Luna, però si commuove quando rievoca il suo capitano e amico, Neil Armstrong.

> Segue a pag. 57

Dalla prima di cronaca

Aldrin dalla Luna...

Pietro Treccagnoli

E ha sempre ricordato come un tempo interminabile quei venti minuti che, nella leggendaria missione l'Apollo 11, lo separano nella discesa dal collega scomparso lo scorso 25 agosto. «Neil è stato un eroe» dice rivolto al pubblico del Congresso internazionale di Astronautica (Iac) che si è chiuso ieri alla Mostra d'Oltremare di Napoli. «Ma è stato il miglior pilota che abbia conosciuto, per me non era solo un compagno di addestramento e di missioni, ma anche un vero amico».

A vederlo da vicino, con un'americanissima cravatta azzurra tutta asteroidi e pianeti, autoreferenziale come minimo, somiglia proprio al Buzz Lightyear del disneyano «Toy Story», senza lo scafandro d'ordinanza e con molti anni in più. Aldrin ne compirà 83 a gennaio e da quel lontano luglio del 1969 il suo nome è tutt'uno con lo spazio. Certo, è sempre stato il secondo. Ma pensate a Mike Collins, il terzo astronauta che neanche allunò, rimase sulla navicella in orbita attorno al satellite. Tutta quella strada e neanche lo fecero scendere a sgranchirsi le gambe.

Aldrin, che l'altro giorno è andato a passeggiare su un altro luogo lunare come il Vesuvio e ieri sera ha salutato la città, scendendo molto sul terre-

no, con una cena al Quisisana di Castellammare con pacchetti di Gragnano della Di Martino (che festeggia un secolo di trafille), polpette, melanzane, scarola e babà, aglianico e limoncello, era a suo agio tra i colleghi più giovani che gli hanno fatto corona come durante l'incontro in una sala stracolma di studiosi, giornalisti e studenti. Al suo fianco, l'italiano Paolo Nespoli, lo svedese Christer Fuglesang, il russo Sergei Krikalev e l'altro americano, Leland Melvin. Insieme hanno tenuto un tributo (anche con la proiezione di un filmato sulla missione Apollo 11) a «the first and the best», come Aldrin ha scandito, perché Armstrong era «un pioniere dello spazio dal carattere mite e riflessivo che ha sempre diviso i meriti con i collaboratori e con tutti quelli che hanno contribuito alla riuscita di un'impresa storica».

«Ogni volta che guardo la Luna» aggiunge con un tocco collaudato da viaggiatore delle stelle che, però, sa portarti in orbita con la comunicazione hollywoodiana «ricordo quel momento prezioso, più di quattro decenni fa, quando Neil ed io eravamo in piedi sul mare della Tranquillità. Guardando indietro alla Terra, brillante pianeta azzurro sospeso nel buio dello spazio, mi sono reso conto che, anche se in quel momento eravamo gli esseri umani più lontani dalla Terra non eravamo soli. Praticamente tutto il mondo ha fatto virtualmente quel viaggio memorabile insieme a noi». E non è una figura retorica. Fu così, come ricordano tutti i cinquantenni di oggi che proprio da bambini alla domanda su cosa volessero fare da grandi hanno risposto per anni: «L'astronauta».